

FOCUS TEMATICI

FRIENDS

Guida alla serie

Storia, personaggi e tutti i 236 episodi

intra



**COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE CULT TV**



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-955-7

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo	7
Parte prima — Come nasce	10
Capitolo 1 – Due autori e una città lasciata	11
Capitolo 2 – Da Six of One a Friends	14
Capitolo 3 – I sei	17
Capitolo 4 – Giovedì sera	21
Capitolo 5 – Dieci anni di sala di scrittura	25
Parte seconda — I sei e il loro mondo	29
Capitolo 6 – Rachel, Monica e Phoebe	30
Capitolo 7 – Joey, Chandler e Ross	34
Capitolo 8 – Il bar, i due appartamenti e la fontana	37
Capitolo 9 – Le regole del gioco	40
Capitolo 10 – Gli altri	43
Parte terza — Gli interpreti	47
Capitolo 11 – Sei contratti, un tavolo	48
Capitolo 12 – Prima, durante e dopo	52
Capitolo 13 – Matthew Perry	56
Capitolo 14 – Friends: The Reunion	60
Parte quarta — Gli episodi	62
Capitolo 15 – Stagione 1 (1994–1995)	63
Capitolo 16 – Stagione 2 (1995–1996)	80
Capitolo 17 – Stagione 3 (1996–1997)	99
Capitolo 18 – Stagione 4 (1997–1998)	119
Capitolo 19 – Stagione 5 (1998–1999)	135
Capitolo 20 – Stagione 6 (1999–2000)	153
Capitolo 21 – Stagione 7 (2000–2001)	171
Capitolo 22 – Stagione 8 (2001–2002)	186

Capitolo 23 – Stagione 9 (2002–2003)	203
Capitolo 24 – Stagione 10 (2003–2004)	219
Parte quinta — Friends in Italia	232
Capitolo 25 – Amici, poi Friends	233
Capitolo 26 – Sei voci	235
Capitolo 27 – Quello che il doppiaggio ha cambiato	237
Capitolo 28 – I titoli italiani	240
Capitolo 29 – Repliche, edicola, piattaforme	243
Parte sesta — Dopo la fine	244
Capitolo 30 – Perché funziona ancora	245
Capitolo 31 – Eredi, omaggi e ritorni mancati	249
Appendice	253
Cronologia	254
Indicazioni bibliografiche	258

Nota introduttiva

Chi ama *Friends* non l'ha visto una volta sola. L'ha incontrato in televisione quasi per caso, l'ha ritrovato in replica alle ore più strane, l'ha ricominciato da capo su schermi sempre più piccoli, magari accanto a qualcuno che non era ancora nato quando i sei si davano appuntamento al Central Perk. Conosce le battute prima che arrivino e riconosce un episodio dai primi secondi. Questo libro è scritto per lui, e per chi vuole capire perché dieci stagioni girate fra il 1994 e il 2004 continuano a essere guardate come se fossero nuove.

Si può leggere in due modi. Di seguito, come una storia: due autori, sei attori, dieci anni di sala di scrittura, un successo che nessuno aveva previsto e il lungo viaggio della serie in Italia e nel tempo. Oppure a salti, tenendolo accanto al telecomando e aprendolo alla pagina dell'episodio appena finito.

Gli episodi sono 236, numerati dal primo all'ultimo senza ricominciare a ogni stagione. Dieci storie sono divise in due parti, come un matrimonio a Londra o la sera dopo il Super Bowl: qui ciascuna ha una sola scheda con due numeri, perché è un solo racconto, ma nessuna delle due parti perde il suo posto nel conto. Chi le ricorda trasmesse in un'unica serata, o le trova contate come una sola puntata in qualche guida, le ritrova qui entrambe, ciascuna con il suo numero.

Cinquanta di queste storie, quelle che hanno fatto la storia della serie o che i fan citano a memoria, sono raccontate per esteso; gli altri in poche righe, ma nessuno manca all'appello. Ognuno porta il titolo con cui è

arrivato in Italia, da *La scommessa* a *Il matrimonio di Ross*. La formula americana, quel *The One*... che apre quasi ogni titolo originale, sta nella riga che accompagna la scheda, insieme alle date della prima visione negli Stati Uniti e in Italia, alla regia, alla sceneggiatura e agli ospiti. Le reti italiane si chiamano come si chiamavano allora: Raitre e Raidue, in una parola sola, come le leggeva sul giornale chi cercava l'orario.

In fondo alle schede, dopo una parola che chi conosce Ross capirà al volo, ci sono le curiosità: che cosa accadde sul set, dietro le quinte, davanti al microfono del doppiaggio. Il resto chi legge lo sa già. Il posto sul divano è libero.

Prologo

Lunedì 23 giugno 1997. Alle otto e un quarto di sera Raitre manda in onda *Blob*, come ogni giorno: un quarto d'ora di frammenti strappati alla televisione e rimontati senza pietà, la tv che si guarda allo specchio e ride di sé. Le scuole hanno chiuso da poco, le finestre restano aperte fino a tardi e in molte case il televisore acceso accompagna la cena, con il volume abbastanza alto da sentirlo dal lavello.

Sulle altre reti la serata è già decisa. Su Raiuno, dopo il telegiornale, Fabrizio Frizzi condurrà *La zingara*, e subito dopo Gad Lerner porterà in studio i vertici delle forze armate per parlare delle fotografie dalla Somalia che in quelle settimane scuotono l'esercito. Canale 5 risponderà con *Paperissima Sprint*, Michelle Hunziker e il Gabibbo; alle otto e mezza in punto, su Raidue, comincerà il Tg2. È la televisione di un inizio d'estate come tanti: un gioco, le papere, il notiziario, l'attualità che si prende la prima serata.

Alle otto e mezza l'ultimo frammento di *Blob* si chiude e su Raitre parte una sigla nuova. Il titolo dell'episodio, *Matrimonio mancato*, è già una promessa. Quella mattina un quotidiano aveva presentato la novità in poche righe, fra i programmi da non perdere: una sit-com americana in onda dal lunedì al venerdì, un gruppo di amici ventenni, una lista di ospiti famosi in cui compariva perfino Julia Roberts. Per vederla, il pubblico di Raitre avrebbe dovuto aspettare più di due mesi.

Quella sera, intanto, non c'è nessun divo. C'è un bar di New York, con un divano e un bancone, dove cinque

amici chiacchierano di niente con la serietà con cui altri discutono di tutto. Poi la porta si apre ed entra una ragazza in abito da sposa. È appena fuggita dal proprio matrimonio e cerca l'unica persona che conosce in città fra quelle che alle nozze non erano invitate: un'amica dei tempi del liceo che non vede da anni. In pochi minuti la serie mette in scena tutto quello che sarà: sei persone in cerca di un lavoro, di un amore, di un posto dove stare, e un gruppo che diventa famiglia senza che nessuno lo decida. Le risate arrivano da un pubblico vero, seduto in uno studio della California, ma a Roma, a Milano, a Bari sembrano arrivare dal divano accanto.

In America quei sei sono di casa da quasi tre anni, e la terza stagione si è chiusa da poche settimane. Da noi sono facce mai viste, che parlano con voci italiane e ridono di cose che hanno il sapore di un'altra città: il caffè in tazze enormi, gli affitti impossibili, gli appuntamenti al buio, i lavori provvisori che durano troppo. Chi ha vent'anni in quell'estate ha più o meno la loro età e riconosce i loro problemi; chi ne ha cinquanta riconosce quelli dei figli. Chi è capitato su Raitre per caso, cambiando canale, si ferma qualche minuto per curiosità. Qualcuno resta.

Venti minuti più tardi è tutto finito. Alle 20.50 Raitre è già passata a *Misteri*, e chi ha cambiato canale durante *Blob* non si è accorto di nulla. Più tardi, alle 22.55, la stessa rete manderà in onda Fabio Fazio a colloquio con Paul McCartney, intervistato a Londra per l'uscita di un nuovo album. La sera dopo, alla stessa ora o quasi, ci sarà un'altra puntata di *Friends*, e poi un'altra ancora, fino all'autunno. Nessun annuncio solenne, nessuna attesa: la serie entra nelle case italiane dalla porta di servizio, nell'ora in cui si sparecchia, e lì comincia a mettere radici.

È così che nascono, a volte, le abitudini di una vita: per caso, d'estate, fra un programma e l'altro. Il pubblico italiano ha appena conosciuto sei amici che resteranno con lui per anni, attraverso cambi di rete e di orario, repliche e nuove generazioni di spettatori. Ma la storia di come quei sei erano arrivati fino a quel bar era cominciata molto prima, quasi vent'anni prima, lontano dalla televisione, in un'università del Massachusetts, dove due studenti sognavano il teatro musicale.

PARTE PRIMA

Come nasce

Capitolo 1 – Due autori e una città lasciata

Marta Kauffman e David Crane si conobbero alla fine degli anni Settanta alla Brandeis University, l'ateneo del Massachusetts dove studiavano entrambi. Lei era nata a Filadelfia nel 1956, lui l'anno dopo. Nessuno dei due pensava alla televisione: il loro mondo era il teatro musicale, e dopo la laurea lo andarono a cercare dove si trovava, a New York.

Per qualche anno vissero la vita che avrebbero poi raccontato. Scrivevano testi e canzoni per le riviste off-Broadway, come A... *My Name Is Alice* e *Upstairs at O'Neal's*, e lavoravano a un musical tutto loro, *Personals*, scritto con il compagno di studi Seth Friedman e con canzoni firmate fra gli altri da Stephen Schwartz e Alan Menken. Andò in scena nella stagione 1985–1986. La storia, a rileggerla oggi, ha qualcosa di profetico: sei giovani newyorkesi, tre donne e tre uomini, alle prese con gli annunci personali, gli appuntamenti sbagliati e la fatica di trovare qualcuno.

Il passaggio alla televisione arrivò quasi per caso. Per quasi un anno i due fecero la spola fra New York e la California per proporre idee agli studi, finché decisero di trasferirsi a Los Angeles. La prima occasione vera fu *Dream On*, una commedia per la HBO voluta dal regista John Landis, che la produsse insieme a Kevin Bright. Kauffman e Crane la idearono e la scrissero; Landis, pur restando produttore esecutivo e dirigendo alcuni episodi, lasciò loro le chiavi. La serie andò in onda dall'8 luglio 1990 al 27 marzo 1996, sei stagioni sulla televisione via cavo, con una libertà di linguaggio e di

argomenti che le reti generaliste non si potevano permettere. Al centro c'era un solo personaggio, un uomo alle prese con la vita da single, e i suoi pensieri prendevano forma in spezzoni di vecchi film e programmi televisivi in bianco e nero, montati come battute.

Fu un successo di critica. *Dream On* vinse il CableACE Award, il premio della televisione via cavo, come miglior serie comica, e soprattutto mise i due autori sulla mappa di Hollywood. Le reti generaliste cominciarono a cercarli, ma con una richiesta impossibile: volevano un altro *Dream On*, con la sua irriverenza, adatto però alla prima serata delle famiglie. Era una contraddizione che Bright avrebbe ricordato come il grande ostacolo di quegli anni.

Con *Dream On* nacque anche il sodalizio che avrebbe firmato *Friends*. Bright veniva dalla produzione di speciali comici e aveva lavorato al pilota di *In Living Color*; con Kauffman e Crane fondò la Bright/Kauffman/Crane Productions, che firmò un contratto di sviluppo con la Warner Bros. Television. A Bright sarebbe toccata la parte meno visibile del lavoro, il montaggio e la post-produzione; ai due autori la scrittura.

La strada, però, non era in discesa. Per la NBC i due scrissero *The Powers That Be*, una satira politica di breve durata; per la CBS, nell'autunno del 1993, *Family Album*, che fu cancellata dopo sei episodi. Crane avrebbe ricordato quei mesi, trent'anni dopo, come un periodo di panico: il timore era che nessuna rete li avrebbe più messi in onda. Nel novembre del 1993, dagli uffici della Warner, Kauffman e Crane si misero a sviluppare nuovi piloti per l'autunno successivo. Uno era per la Fox e, a detta di Crane, non funzionava; l'altro sembrava scri-
versi da solo.

L'idea veniva da lontano. Dopo una serie che ruotava intorno a un solo personaggio, volevano una commedia corale. Crane lo spiegò con una frase semplice: poco tempo prima vivevano a New York e non facevano televisione. E per trovarne i protagonisti bastava guardarsi indietro, agli anni di New York appena finita l'università, quando gli amici erano tutto e il futuro, come disse Kauffman nel 2004, era soprattutto un punto interrogativo. Era una sensazione che conoscevano bene, perché la stavano rivivendo: anche le loro carriere, in quel momento, avevano un domani incerto. La storia era vicina al loro cuore, avrebbe detto Kauffman, perché l'avevano vissuta.

Restava da decidere dove far vivere quei sei ragazzi. Un bar no, c'era già *Cin cin (Cheers)*; la tavola calda nemmeno, era il territorio di *Seinfeld*. La soluzione arrivò camminando per strada. Kauffman e Crane passarono davanti a un locale che si chiamava *Insomnia Cafe* e pensarono che fosse il posto giusto per i loro personaggi: un caffè dove fermarsi per ore, il salotto di una generazione che a casa aveva poco spazio. Il progetto prese il nome di quell'insegna. Lo spunto era nato a Los Angeles, ma la città che i due autori avevano in testa era quella che si erano lasciati alle spalle: gli appartamenti stretti, i lavori provvisori, gli amici che si incontrano ogni giorno senza bisogno di darsi appuntamento. Warren Littlefield, il dirigente della NBC che avrebbe comprato il progetto, ammise di essersi grattato la testa davanti a quel caffè: non aveva capito subito che cosa rappresentasse per i ventenni. Kauffman e Crane l'avevano capito prima degli altri. Per una generazione che rimandava matrimoni e carriere, era il nuovo soggiorno di casa.